

A UN BIVIO. LA TRANSIZIONE ALL'ETA' ADULTA DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI IN ITALIA

DESIDERI E ASPETTATIVE DEI MSNA E DEI NEOMAGGIORENNI INTERVISTATI

Il report *A un bivio. La transizione all'età adulta dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, realizzato da Fondazione ISMU in collaborazione con l'Università degli Studi di Catania e l'Università degli Studi Roma Tre, su mandato delle tre agenzie delle Nazioni Unite, UNICEF, UNHCR e OIM, evidenzia come i desideri e le aspettative dei minori stranieri non accompagnati e dei neomaggiorenni giochino un ruolo determinante nel processo di transizione all'età adulta. Ed è proprio sulla spinta di sogni, aspettative e progetti futuri che gli MSNA decidono di lasciare la propria terra: molti vogliono "trovare opportunità per una vita migliore", tanti desiderano "studiare", altri invece "fuggire dalla violenza", o - tra le ragazze - da "situazioni di abuso familiare e a rischio matrimoni precoci", infine "realizzare una famiglia propria in futuro" e "fare dell'Italia solo una tappa del proprio percorso". Tra i neomaggiorenni intervistati l'obiettivo più diffuso è quello di ottenere una migliore qualità della vita e costruirsi un futuro nelle città in cui si trovano (Catania, Palermo, Siracusa, Roma, Latina e Milano). Le loro aspettative sul lavoro si concentrano su mestieri precisi: fabbro, parrucchiere, cuoco, meccanico, cameriere, idraulico elettricista. Le ragazze maggiorenni sognano di fare la poliziotta, l'ingegnere, il medico, l'avvocato. Altra aspirazione diffusa per questi giovani è la necessità di trovare una soluzione abitativa soddisfacente che, in questa fase della loro vita, consiste nel vivere in condivisione con amici e/o connazionali. Tra i neomaggiorenni c'è anche chi desidera tornare nel proprio paese per mettere in pratica il bagaglio acquisito o attivare un'impresa. Di seguito riportiamo alcune testimonianze dei neomaggiorenni intervistati per il Rapporto.

TESTIMONIANZE

Storia di H. 24 anni, originario dell’Afghanistan, rifugiato

H. è in Italia dal 2012 dopo un lungo e tortuoso viaggio. H. parte dall’Afghanistan all’età di 13 anni, senza i propri famigliari, insieme ad altri connazionali diretti in Pakistan. Qui per un anno lavora in una manifattura di tappeti, ma i soldi guadagnati sono troppo pochi, giusto il necessario per mangiare, dormire e vestirsi. Decide così di continuare il suo viaggio e si sposta sulle montagne per lavorare in una miniera. Qui lavora per un periodo abbastanza lungo, ma il lavoro è molto duro e difficile e quindi decide nuovamente di partire per spostarsi in Iran. Anche questo passaggio si rivela più difficile del previsto, per tre volte tenta di passare la frontiera ma viene rimandato in Afghanistan. H. non demorde, decide di continuare il viaggio ritornando in Pakistan e riprovare ad entrare in Iran. Lavora poi in un macello il tempo necessario per guadagnare il denaro per pagare i trafficanti. In questo modo riesce ad entrare in Europa dal confine greco quando è ancora un minore, per arrivare poi in Italia. Ma il suo viaggio non è finito. Il suo sogno è quello di arrivare in Germania ed è lì che arriva poco dopo, ma lo rimandano in Italia dove era già stato identificato. In Italia viene riconosciuto come minore e inizia il suo percorso di accoglienza. Tuttavia il primo centro dove è ospitato è molto affollato, con poche possibilità di offerta formativa. Ma H. vuole studiare e chiede al suo tutore di essere spostato in un centro più piccolo. È solo qui che finalmente può iniziare la scuola e imparare la lingua italiana. Ed è in questo centro che viene aiutato per la ricerca di un lavoro. Dopo alcuni mesi di ricerca trova lavoro in un ristorante, dove lavora da diversi anni con un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Adesso H. vive in una casa insieme ad un amico. Ha fatto richiesta per la cittadinanza italiana. Nel futuro vorrebbe raggiungere i suoi fratelli in Danimarca e insieme a loro lavorare per aiutare la famiglia in Afghanistan e i diversi fratelli e sorelle rimasti con i genitori.

2

Storia di E. 21 anni, originaria della Nigeria, rifugiata vittima di tratta

E. è arrivata in Italia nel 2015. Dopo aver affrontato un viaggio lungo e difficile, in particolare in Libia dove è stata picchiata, torturata e stuprata, è arrivata in Italia ed è stata inserita in un programma di protezione per “vittime di tratta”. Giunta a Catania ancora minorenni, è stata inizialmente affidata ad una famiglia italiana, (pur continuando ad essere seguita dal servizio competente) grazie alla quale ha avuto modo di imparare tante cose: dalle competenze linguistiche alla conoscenza della cultura italiana o a come relazionarsi con le persone nei diversi contesti. Il programma in cui E. è stata inserita aveva regole molto rigide, in particolare le erano vietati i rapporti con i parenti. Solo dopo circa un anno ha potuto prendere contatto la sua famiglia d’origine. Una volta completato questo percorso è riuscita ad ottenere, grazie al supporto del suo tutore e dell’associazione per cui lavora, la protezione internazionale. Ha potuto così costruire le basi per il suo futuro. Prima di intraprendere il percorso scolastico, ha iniziato un corso di alfabetizzazione per imparare la lingua italiana. Oggi frequenta l’Istituto alberghiero, ama cucinare e le piace tanto la cucina italiana, soprattutto quella siciliana. Adesso è diventata pienamente autonoma, vive in una casa in affitto, insieme ad altre ragazze italiane, con le quali, nonostante normali incomprensioni, ha instaurato un bel rapporto d’amicizia. E. ha raggiunto una propria autonomia abitativa grazie allo svolgimento del servizio civile che le ha permesso di ottenere una sufficiente indipendenza economica. Oggi lavora come mediatrice culturale per l’associazione che l’ha accolta e aiutata. È molto orgogliosa e felice della persona che è diventata, delle persone che ha avuto la fortuna di incontrare durante questi anni in Italia, ma ha ancora un sogno da realizzare: continuare gli studi, lavorare come guardia costiera o diventare uno chef.

Contatti: UNICEF, Ufficio Stampa, 06 47 809 233/346/272, press@unicef.it – UNHCR, Barbara Molinaro, Ufficio Stampa, 06 80 212 514, molinarb@unhcr.org – OIM, Flavio Di Giacomo, Ufficio Stampa OIM, 06 44 186 240/207, iomromepress@iom.int, fdgiacomo@iom.int - ISMU, Francesca Serva, Ufficio Stampa, 335.5395695, ufficio.stampa@ismu.org

Storia di I. 19 anni, originario della Guinea, percorso di “irreperibilità”

I. giunge in Italia attraversando il Mediterraneo nel 2016. Dopo lo sbarco a Lampedusa, viene inserito in un centro per MSNA, in Calabria e avvia la richiesta di asilo. I. denuncia condizioni di accoglienza non buone in questo centro: a giudizio suo e di altri suoi compagni, i gestori del centro non organizzano sufficienti attività affinché i ragazzi ospitati possano cominciare a inserirsi, come corsi di italiano o attività sportive, ma soprattutto, non seguono o curano adeguatamente i ragazzi (ad esempio: “quando tu dici che sei malato loro ti danno paracetamolo e basta. Hai mal di testa hai mal di pancia ... solo paracetamolo”). I. rimane nel centro per otto mesi e poi decide di allontanarsene insieme ad altri suoi compagni, pur non avendo ancora ricevuto l’esito da parte della Commissione della sua domanda di asilo, rendendosi così irreperibile. I. e i suoi amici vogliono andare in Germania, passando la frontiera con la Svizzera da Como. Tuttavia, mentre i suoi amici riescono ad attraversare la frontiera I. viene fermato dalla polizia, che lo manda al Centro della Croce Rossa in quanto ancora minorenni. Durante la sua permanenza in questo centro, riceve l’esito positivo per la protezione per motivi umanitari da parte della Commissione dove aveva fatto domanda in Calabria. Alla chiusura di questo centro, ormai diventato maggiorenne, I. trova ospitalità presso un centro informale gestito da una parrocchia. Nonostante questa grave situazione di precarietà I. ha mostrato molta voglia e capacità di attivarsi, frequentando corsi di formazione come cameriere e saldatore (e conseguendo le certificazioni relative), ottenendo il patentino per la guida del muletto (sfruttando sue competenze pregresse maturate in Algeria prima di venire in Italia). Attualmente lavora come aiuto-cuoco (posizione che ha ottenuto presentando il proprio curriculum e superando un colloquio in totale autonomia), frequenta corsi di italiano, ma continua ad essere ospite del centro informale della parrocchia.

3

Storia di K. 17 anni, originario della Costa d’Avorio, permesso per minore età

K. racconta di aver fatto domanda di protezione internazionale, ma di avervi poi rinunciato, in quanto “la Commissione in Italia è diventata difficile”. Giunto a Milano con l’intento iniziale di recarsi in Francia per raggiungere un amico, ha rinunciato a tale progetto quando è stato inserito in un centro nell’area milanese. Ha dei ricordi negativi di quel luogo, perché “non c’erano regole, non si studia e non si fa nulla”. Dopo aver trascorso lì circa cinque mesi, è stato trasferito in una comunità per minorenni di Milano, dove vive da un anno. Ha frequentato e ottenuto la c.d. licenza media durante la sua permanenza in comunità. Nonostante abbia espresso il desiderio di continuare a studiare, i suoi educatori gli suggeriscono di avviarsi ad un percorso di inserimento lavorativo per rendersi autonomo, approssimandosi per lui il compimento dei 18 anni. K. si dice disposto ad accettare qualsiasi lavoro. Al momento dell’intervista, però, K. racconta che ci sono dei problemi per i documenti a causa di motivi che lui non riesce a capire. Questa situazione – l’impossibilità di studiare e di lavorare, l’incertezza sul futuro, come i traumi vissuti durante il viaggio (racconta della dolorosa perdita di un amico nel deserto) – lo hanno gettato in uno stato di malessere, per cui è assistito da uno psicologo, che vede una volta alla settimana, e al quale dice di raccontare del “suo sogno” che “ormai è rovinato per sempre”.